

zione di sinistra, quella della Provincia di Prato. E qui le cose si complicano.

Sere fa sono stato maltrattato da un mio caro amico perché dicevo che non si può del tutto ignorare questo aspetto e che si deve riflettere sul fatto che posizioni come quelle di Nesi, se certamente non esauriscono la cultura della sinistra, tuttavia, a quanto sembra, hanno in essa diritto di cittadinanza: anzi credo che si possa avanzare il sospetto che siano molto più condivise di quanto non si creda. Il mio amico replicava che mi sbagliavo, che in realtà la posizione di Nesi esprime, caso mai, una sorta di “ideologia pratese”, che vede unite la destra e la sinistra, e che era fuorviante ricondurre le sue posizioni a un’espressione della sinistra. Sarà. Io credo che se queste posizioni fossero state firmate da un esponente della Lega, nessuno avrebbe avuto niente da ridire, cioè avrebbe avuto conferma di come la Lega esprima una cultura reazionaria e nostalgica, contraria all’Europa, all’euro, alla globalizzazione, alla modernità ecc. Che queste posizioni siano invece espresse da una persona che appartiene alla sinistra, e non proprio una persona qualunque, ma un amministratore di un’importante provincia toscana, non può non essere oggetto di riflessione. Dico di riflessione, non di scandalo.

Caso mai un po’ di scandalo ci sarebbe da manifestarlo di fronte a chi, come quel mio amico sopra ricordato, nega semplicemente che Nesi possa essere considerato una persona di sinistra, in qualche modo rappresentativo di quella cultura, e sia invece soltanto espressione, come detto, di una sorta di “ideologia pratese” senza altre connotazioni. Scandalo perché sostenere tesi del genere significa, mi pare, continuare ad avere un’idea mitica della sinistra, un’idea della sinistra senza macchia (non so se anche senza paura), ben distante da quel confuso coacervo (lontano da una sana pluralità) di umori e di rancori che sembra essere la cifra della sinistra da vent’anni a questa parte. Dico la sinistra come area culturale, prima ancora che politica, e quindi qualcosa di ben più ampio del PD, un co-

acervo in cui tanti ingredienti si sono mescolati: la peggiore eredità del PCI (non quella di Amendola e di Napolitano), la sinistra democristiana, la cultura post-sessantottesca, il movimentismo, il millenarismo cattolico, l’ecologismo, il femminismo, il giustizialismo, l’utopismo, l’antimperialismo, il terzomondismo, un pizzico di antisemitismo travestito da antisionismo (v. G. Luzzatto Voghera, *Antisemitismo a sinistra*, Torino, 2007), e varie altre spezie, confezionando una zuppa che, in assenza di uno chef all’altezza della situazione, ha preso un sapore tutt’altro che gradevole. Che poi dall’altra parte ci sia un personaggio che emana un *foetor* anche peggiore, non è una buona ragione per considerare la nostra pietanza, anche quando è cucinata “alla Nesi”, come un piatto gustoso e di facile digeribilità.

EDOARDO NESI, *Storia della mia gente, Bompiani, Milano, 2011.*

Gianni Bosio e le Edizioni Avanti!

>>> **Jacopo Perazzoli**

“La storia delle *Edizioni Avanti!* si prospetta anzitutto come un viaggio nella cultura politica degli anni Cinquanta, non meno che nella politica culturale e nella cultura *tout court* della sinistra non comunista. È, per altri versi, pure una storia sociale di intellettuali che intesero farsi anzitutto osservatori di quel che presto si rivelò un ‘mondo nuovo’, riuscendovi con risultati di tutto rispetto”: queste parole di Simone Neri Serneri nella prefazione del volume di Paolo Mencarelli ben delineano l’obiettivo di fondo del suo lavoro, cioè l’individuazione delle caratteristiche di un progetto politico, editoriale e culturale con l’obiettivo di rispondere all’industria culturale di massa attraverso la promozione della cultura popolare e delle tra-

dizioni organizzative e di lotta del movimento operaio italiano. Sfogliando le pagine del libro si intuisce la volontà dell’autore di ripercorrere il progetto di Bosio – affiancato nella conduzione della casa editrice, tra gli altri, da parte di Ernesto De Martino, Alberto Mario Cirese, Roberto Leydi e Giovanni Pirelli – chiarendone prima le origini, attraverso il capitolo *Genesis e storia di un progetto editoriale*, e illustrandone, in un secondo momento, le fasi più rilevanti, grazie ai capitoli “*Una verità nuda e semplice*”: *la collana Omnibus, Il Gallo, L’altra faccia del miracolo: neocapitalismo e mondo popolare, Il socialismo: storia e ideologia*.

Proprio l’attenzione verso il pensiero socialista è centrale nelle *Edizioni Avanti!*, come è dimostrato dal progetto della collana “Storia del movimento operaio”, che fu tra i primi obiettivi della casa editrice quando riaprì i battenti nell’ottobre 1953. Alla prima pubblicazione del 1954 (*I Fasci siciliani* di Saverio Francesco Romano) seguirono nel 1958 *Gli internazionalisti: la banda del Matese* di Pier Carlo Masini ed altri volumi di notevole importanza come *Idee sociali e organizzazione operaia nella prima metà dell’800* di Carlo Francovich, *Il ’98. La crisi politica di fine secolo* di Raffaele Colapietra, *La costruzione del Partito socialista italiano e Né aderire né sabotare* di Luigi Ambrosoli, *Il Diciannovismo* di Pietro Nenni e, in ultimo, *La Resistenza armata* di Renato Carli Ballola. Il minimo comune denominatore di opere così differenti tra loro era uno soltanto: dar vita ad una storia completa e popolare – che parte dunque dal basso – del movimento operaio in forma espositiva ed esaustiva, al fine di integrare le ricerche parziali e specialistiche che già erano presenti nella pubblicistica dell’epoca. Al di là di tali volumi, bene ha fatto l’autore, attraverso il paragrafo *Una storia socialista per una biblioteca socialista*, a sottolineare l’importanza della *Storia dell’Avanti!* di Gaetano Arfè inserito nella collana “Biblioteca socialista”: infatti quest’opera, pubblicata nel 1956, si inseriva perfettamente nella rivalutazio-



ne della tradizione riformista e della figura di Turati ai fini della svolta autonomistica del partito socialista. Tuttavia il nuovo clima della destalinizzazione se da un lato induceva la casa editrice di Bosio ad approntare gli strumenti teorici necessari per la nuova stagione, dall'altro si dichiarava favorevole, tramite la ristampa del *Resoconto stenografico del XVII congresso nazionale del PSI, Livorno, 15-20 gennaio 1921*, ad un nuovo rapporto tra socialisti e comunisti che superasse le diffidenze successive alla conclusione delle esperienze del fronte unitario. La volontà di illustrare al grande pubblico le basi teoriche della dottrina socialista è la motivazione che spinse le *Edizioni Avanti!*, nella prima metà degli anni sessanta, a stampare i classici del pensiero marxista, quali *In memoria del Manifesto dei comunisti* di Arturo Labriola, *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza* di Friedrich Engels, ed una raccolta di scritti di Rosa Luxemburg. Anche se questo interesse co-

si marcato nei confronti della produzione teorica marxista può apparire non attuale nella stagione del centrosinistra, esso dimostra, come puntualizza Mencairelli, un chiaro dissenso nei confronti della politica di Nenni del gruppo redazionale, schierato politicamente sull'ala più a sinistra del PSI.

Ma lo studio dell'intero universo socialista non poteva rappresentare l'unica finalità della casa editrice: Bosio decise infatti di dedicare una specifica collana alle problematiche della gente comune, e un'altra per illustrare gli scompensi provocati dal cosiddetto "boom economico". Al fine di analizzare quest'ultimo aspetto la casa editrice diede vita a proposte fortemente innovative come la collana *La condizione operaia* – incentrata sull'analisi delle trasformazioni sociali provocate dallo sviluppo produttivo sulla quotidianità delle classi lavoratrici – o come *l'Universale ragazzi*, che nacque invece come risposta in chiave pedagogica alla società del benessere grazie al-

l'incontro tra esperienze culturali di base e una nuova leva di educatori e insegnanti molto sensibili alle sfide della scolarizzazione di massa. Se lavori come *Fiat confino. Storia della OSR* di Aris Accornero, *I quaderni di Piadena* a cura di Mario Lodi e Giuseppe Morandi, oppure *Miracolo all'italiana* di Giorgio Bocca illustrano con la giusta schiettezza la condizione degli strati più disagiati della popolazione, i volumi di Mario Lodi *Cipì* e *Il soldatino del Pim-Pum-Pà* sembrano gli strumenti necessari per fornire lo svago necessario ai giovani figli del proletariato.

Il catalogo della casa editrice – e qui sta un altro aspetto originale del lavoro di Bosio giustamente sottolineato dall'autore – venne ulteriormente arricchito anche in campo musicale. Grazie agli studi di Roberto Leydi, che si avvale in questo caso della collaborazione di Tullio Kezich, la collana *Il Gallo* poté pubblicare, nel 1954, il volume *Ascolta Mister Bilbo!*, ovvero una raccolta di canti



di protesta statunitensi. L'interesse verso il mondo discografico, influenzata dal sempre presente Bosio, non si fermò certo qui, poiché nel 1960 le *Edizioni Avanti!* fecero uscire *I canti della Resistenza italiana* curati dal duo Tito Romano – Giorgio Solza. Come osservato da Mencarelli, l'attenzione per il canto sociale fu un'esperienza assolutamente pionieristica per la realtà italiana, e il gruppo di Bosio fu senz'altro all'avanguardia anche in questo settore. Tuttavia l'esperienza maggiormente caratterizzante fu senz'altro la collana *Il Gallo*, cui l'autore decide di riservare il secondo capitolo. A mio avviso è una scelta corretta, proprio perché Bosio e i suoi collaboratori dedicarono anima e corpo a questo nuovo progetto editoriale che avrebbe dovuto, per lo meno nelle intenzioni iniziali, dare vita ad una particolare forma di neorealismo, con l'obiettivo di disegnare diversi spaccati della realtà quotidiana delle classi più popolari proprio come avviene in *Vita da Tobia, come vissuta da un facchino assai povero, assai solo, assai resistente e da me* di Luciano Della Mea oppure in *Giovannino e Pulcerosa* di Giovanni Pirelli.

Dal momento che l'intero catalogo de *Il Gallo* non è riconducibile esclusiva-

mente a opere di carattere neorealista, l'autore mette l'accento sul fatto che fu grazie a questa collana se vennero importati in Italia autori del calibro di Bertold Brecht per il teatro e non solo, Nazim Hikmet per quanto riguarda la poesia, così come Ernesto Che Guevara che con il suo *Guerra per bande* apriva uno sguardo sulle guerre di liberazione nell'America Latina. La traduzione prima e la pubblicazione poi delle fatiche di Brecht e di Hikmet fu senz'altro una felice intuizione per la piccola casa editrice, in quanto dimostrava l'attenzione del gruppo di Bosio nei confronti di un ambito troppo spesso sottovalutato dall'editoria vicina al movimento operaio, quello della poesia, paragonata da Bosio al "superfluo necessario" perché rappresentava la misura di una buona civiltà. Se si guarda alle diecimila copie vendute dall'antologia di Brecht, curata dal germanista Roberto Fertonani (*Io, Bertold Brecht. Canzoni, ballate e poesie*), oppure alle ottomila della raccolta di Hikmet, a cura di Franco De Poli (*Poesie*), si capisce il merito delle *Edizioni Avanti!* nell'aver reso disponibili due raccolte che avrebbero influenzato significativamente la nostra cultura letteraria.

In ultimo *Il Gallo* ebbe anche le caratte-

ristiche di una collana attenta alle questioni dell'antifascismo e della resistenza, fondamentali per la costruzione dell'identità culturale socialista nel secondo dopoguerra. Nel giro di pochi anni, dal 1953 al 1955, diede alle stampe *Il maggiore è un rosso* di Francesco Fausto Nitti, *Si fa presto a dire fame* di Piero Caleffi e *Terza Liceo 1939* di Marcella Olschki, che suscitarono un notevole impatto presso la critica e il pubblico. Successivamente Bosio decise di virare verso la memorialistica: in questo senso, come è ben chiarito da Mencarelli, sono da interpretare la pubblicazione, nel 1957, di *Marcia su Roma e dintorni* di Emilio Lussu, oppure del lavoro di Quinto Martini *I giorni sono lunghi*, stampato nel 1955 in occasione del decennale della Resistenza. Anche in questo campo Bosio fu precursore dei tempi: come giustamente osservava l'autore, il lavoro *A Genova non si passa*, pubblicato nel 1960 con l'autorevole prefazione di Sandro Pertini, rappresenta, de facto, un antesignano degli odierni *istant-book* giornalistici.

PAOLO MENCARELLI, *Libro e mondo popolare. Le Edizioni Avanti! di Gianni Bosio 1953-1964*, Biblion edizioni, Milano, 2011, pp. 221.